

La città petrolifera tenacemente difesa

Infuria la battaglia a Zolfikar, sobborgo orientale di Abadan

Secondo l'agenzia di stampa irakena le forze di Baghdad avrebbero catturato il ministro del petrolio iraniano Tongdugyan

KUWAIT — La battaglia continua ad infuriare, aspra e sanguinosa, intorno ad Abadan, il grande centro petrolifero iraniano di cui le truppe dell'Irak tentano la conquista, incontrando, però, come ammettono gli stessi bollettini di guerra di Baghdad, che hanno attenuato il «trionfalismo» dei giorni scorsi, una resistenza molto decisa.

brigata corazzata irakena, sarebbero stati tuttavia respinti e, successivamente, un contrattacco, svolto con un largo ed efficace uso di lancia-granate, avrebbe distrutto il ponte mobile irakeno, costringendo gli assalitori ad una ritirata di «diversi chilometri».

Si combatte anche — come ha confermato radio Teheran — nel settore nord del fronte, e cioè nei pressi della città di Dezful e Ahvaz. «Mig» irakeni avrebbero, inoltre, tentato un'incursione aerea, che però sarebbe stata respinta, su Bushier, una città portuale iraniana del Golfo, ad est dell'isola di Kharg, dove ha sede lo stato maggiore della marina iraniana.

Da Baghdad, intanto, si registrano le prime, inquiete reazioni all'ipotesi che, qualora la crisi degli ostaggi fosse risolta, gli USA forniscono materiale bellico, «sotto qualsiasi pretesto», all'Iran: «ciò — ha dichiarato il ministro degli Esteri irakeno, Sadoum Hammadi, parlando davanti al Parlamento — sarebbe da noi interpretato come una violazione aperta della neutralità proclamata da Washington».

Da parte sua, anche la radio iraniana ha dato notizia di combattimenti in uno dei sobborghi orientali, Zolfikar. I primi assalti, sferrati da una

Riunito il Comitato dei non allineati

BELGRADO — Il «Comitato di buona volontà», costituito dai Paesi non allineati per porre fine alla guerra tra Iran e Irak si è riunito poco dopo mezzogiorno nella capitale jugoslava a livello di ministri degli Esteri.

I ministri Isidoro Malmerca (Cuba), Narasimha Rao (India) Wilson Chakulya (Zaire) ed il capo del dipartimento politico dell'organizzazione per la liberazione della Palestina, Farouk Khaddoumi, sono stati accolti dal segretario federale agli Esteri Josip Vrhovec.

Il ministro degli Esteri pakistano Agha Shahi è giunto a Belgrado soltanto nel tardo pomeriggio di ieri. L'assenza dell'Algeria da questa conferenza belgradese non significa, affermano fonti attendibili, che questo Paese non voglia impegnarsi nella ricerca di una soluzione pacifica. E anzi per favorire questa ricerca, aggiungono le stesse fonti, che ha deciso, almeno per ora, di non partecipare ai lavori del comitato. In questo senso si sarebbe espresso il ministro degli Esteri algerino in un messaggio al suo collega jugoslavo.

Oltre a Carter e a Reagan, questi i nomi che usciranno dalle urne

USA: ecco i candidati in lizza senza speranza

Il duello fra i due protagonisti ha oscurato uomini e partiti che rappresentano esigenze alternative - L'eccezione di Anderson - Gus Hall e Angela Davis in lista per i comunisti

Washington — Oltre al partito democratico di Carter e quello repubblicano di Reagan, vi sono numerosi partiti minori che presentano candidati per la presidenza e le cui piattaforme offrono posizioni drasticamente diverse da quelle dei partiti «istituzionali», ma che sono praticamente sconosciute alla maggior parte degli elettori.

La Costituzione degli Stati Uniti non prevede l'esistenza di partiti politici né tanto meno di un sistema rigidamente bipartitico. Ma l'emarginazione dei «terzi partiti» dalla vita politica americana è una tendenza storica quasi senza eccezione. Nelle ultime elezioni presidenziali, quelle del 1976, ad esempio, i candidati di ben undici partiti minori ottennero in tutto soltanto 1,3 milioni (11,87%) degli 83 milioni di voti complessivi. L'esclusione dei partiti minori dipende in parte dal processo di selezione dei candidati dei due partiti maggiori. La «stagione delle primarie», che precede le convenzioni del partito democratico e di quello repubblicano, si trascina infatti per cinque o sei mesi ed esige un notevole impegno organizzativo e finanziario che solo un partito di vasto appoggio può fornire. Al processo di esclusione contribuiscono anche in gran parte i «mass media». Pochi giornali americani hanno presentato le piattaforme dei partiti minori. Il notiziario della TV, il «medium» di gran lunga più influente, le ha pratticamente ignorate del tutto.

La resistenza all'introduzione di soluzioni alternative al sistema bipartitico è stata resa particolarmente evidente dalla vicenda della candidatura di John Anderson. A differenza dei candidati dei partiti minori, il deputato dell'Illinois non ha abbandonato il partito repubblicano, nelle cui file si era presentato alle elezioni primarie. Dopo aver perso la nomina repubblicana, andata a Ronald Reagan, si è presentato semplicemente come «indipendente». I punti essenziali della piattaforma di Anderson sono l'introduzione di una forte sovranità sul consumo del 5-10 per cento, una politica militare «più ragionata» che prevede una riduzione delle spese militari, specie per le armi strategiche, e la riforma del sistema fiscale tesa a stimolare l'ammodernamento dell'industria

americana. Come il presidente Carter, Anderson si dichiara favorevole alla imposizione di regolamenti nei confronti dell'industria nucleare e all'emendamento alla Costituzione che garantirebbe l'uguaglianza dei diritti tra uomini e donne, ma contrario alla reintroduzione del servizio militare obbligatorio previsto dall'attuale amministrazione. Anderson è stato l'unico candidato «alternativo» a rappresentare una vera sfida ai due candidati principali quest'anno. I suoi sostenitori, per la maggior parte giovani, intellettuali, «liberals» del partito democratico che respingono Jimmy Carter, puntano su un risultato elettorale tra il 10 e il 15% dei voti. La candidatura di John Anderson è quindi un fenomeno a parte. Oltre a non rappresentare un terzo partito, il candidato indipendente ha avuto un enorme vantag-

gio rispetto agli altri candidati «minori». Non si è mai distaccato dal partito repubblicano (anche se non ha escluso la possibilità di votare per il candidato repubblicano), anzi ha giustificato la propria candidatura in quanto «uomo d'esperienza», avendo servito per vent'anni come deputato repubblicano. E i «mass media» lo hanno trattato come un candidato legittimo. Quando si parla degli altri candidati, quelli dei terzi partiti, si parla invece di una categoria diversa, di «esclusi» in quanto tali.

Ed Clark, candidato presidenziale per il partito «socialista», l'unico dei candidati di terzi partiti che è riuscito a raccogliere le firme necessarie per essere incluso sulla scheda in tutti gli Stati Uniti. Il Partito Libertario, formato nel 1972, presenta una serie di idee che si ispirano alla vita politica americana, una visione che mette insieme elementi dell'anarchismo con altri del darwinismo sociale. La libertà dall'interferenza dello Stato nella vita dell'individuo, ragione di essere del partito, viene portata fino in fondo nella piattaforma di Clark, un avvocato di Los Angeles, a livello della politica estera. Clark propone di ritirare gli Stati Uniti dalle Nazioni Unite, dalla NATO e da ogni altra alleanza di smantellare l'intero arsenale nucleare, lasciando in piedi un esercito sufficiente solo per difendere i confini del Paese, e di applicare una politica di non intervento assoluto negli affari interni di qualunque altro Paese.

Nuovi disordini a Zurigo: bande di giovani devastano 30 vetrine

URIGO — Le vetrine di una trentina di negozi nel centro di Zurigo sono state distrutte da bande di giovani scalmanati che hanno inscenato un'enorme manifestazione di protesta nella centralissima Bahnhofstrasse nella tarda serata di sabato. La polizia è intervenuta energicamente arrestando sette giovani e deferendone immediatamente due all'autorità giudiziaria. I giovani protestavano contro il Comune che aveva loro tolto la possibilità di usufruire di un edificio in cui essi si riunivano per ascoltare musica, ballare, discutere tra loro. Il movimento di questi giovani che hanno infranto vetrine a Zurigo, appare privo di legami politici.

Leggi e contratti filo diretto con i lavoratori

Problemi vecchi e nuovi delle giornate ex festive

Cara Unità, nel febbraio 1979 raggiungemmo un accordo con la Direzione della definizione del calendario annuo, prevedendo un recupero delle giornate ex festive mediante l'utilizzo di festività sopresse e di festività cadenti, per il 1979, in sabato e domenica.

Con la retribuzione relativa ai mesi di dicembre (l'azienda sotto la voce «recupero») ha effettuato la trattativa di una somma corrispondente alle festività sopresse e aggiunte nelle predette giornate ex festive. LETTERA FIRMATA dalla segreteria del Coordinamento Siemens sinistra - ACE (Milano)

sono trasformate in giornate di cassa integrazione) si è allora affermata, prima nella contrattazione aziendale e poi in quella nazionale, la tendenza al «recupero» delle giornate ex festive» sotto forma di permessi retribuiti, al posto di un'equivalente pareggiare con una volta per tutte: le famose giornate cessano di essere «speciali» e seguono tutte le regole ordinarie, ma ci sono nell'anno, dei giorni in più di assenza retribuita.

In questa tendenza si inquadra il caso esposto dai compagni della Siemens-Elettra: prima ancora del rinnovo del CCNL si era pattuito un recupero delle giornate ex festive sotto specie di permessi retribuiti da collocare in altra data, in funzione di un rapporto triennale di lavoro. Poiché, però, si è scioperato in alcune di queste giornate (6 gennaio, 19 marzo, 26 giugno, ecc.) che una volta e per sempre perdute — ormai tanti anni fa, erano festive, il datore di lavoro non ha rispettato, in forma nuova, il vecchio contratto delle «giornate labili», e oltre a trattenerne le ore di sciopero, ha illegittimamente decurtato anche i permessi retribuiti collocati nelle date pattuite.

La questione posta dai compagni della Siemens-Elettra va inquadrata nella discussione sorta circa il regolamento e l'applicazione dell'accordo interconfederale del 26 gennaio 1977, di quell'accordo, cioè, con cui si cercò di incrementare la produttività aumentando, in concreto, le giornate lavorative tramite l'abolizione di alcune festività, e prevedendo, quale ovvio corrispettivo, un proporzionale aumento della retribuzione. Il senso dell'accordo era del tutto chiaro: in precedenza il servizio lavorativo in una opera in un mese in cui cadeva una festività, per 25 giorni riceveva 26 quote retributive (25 giornate e 1 festività), mentre, dopo l'abolizione delle festività avrebbe lavorato 26 giornate, ricevendo 26 quote retributive.

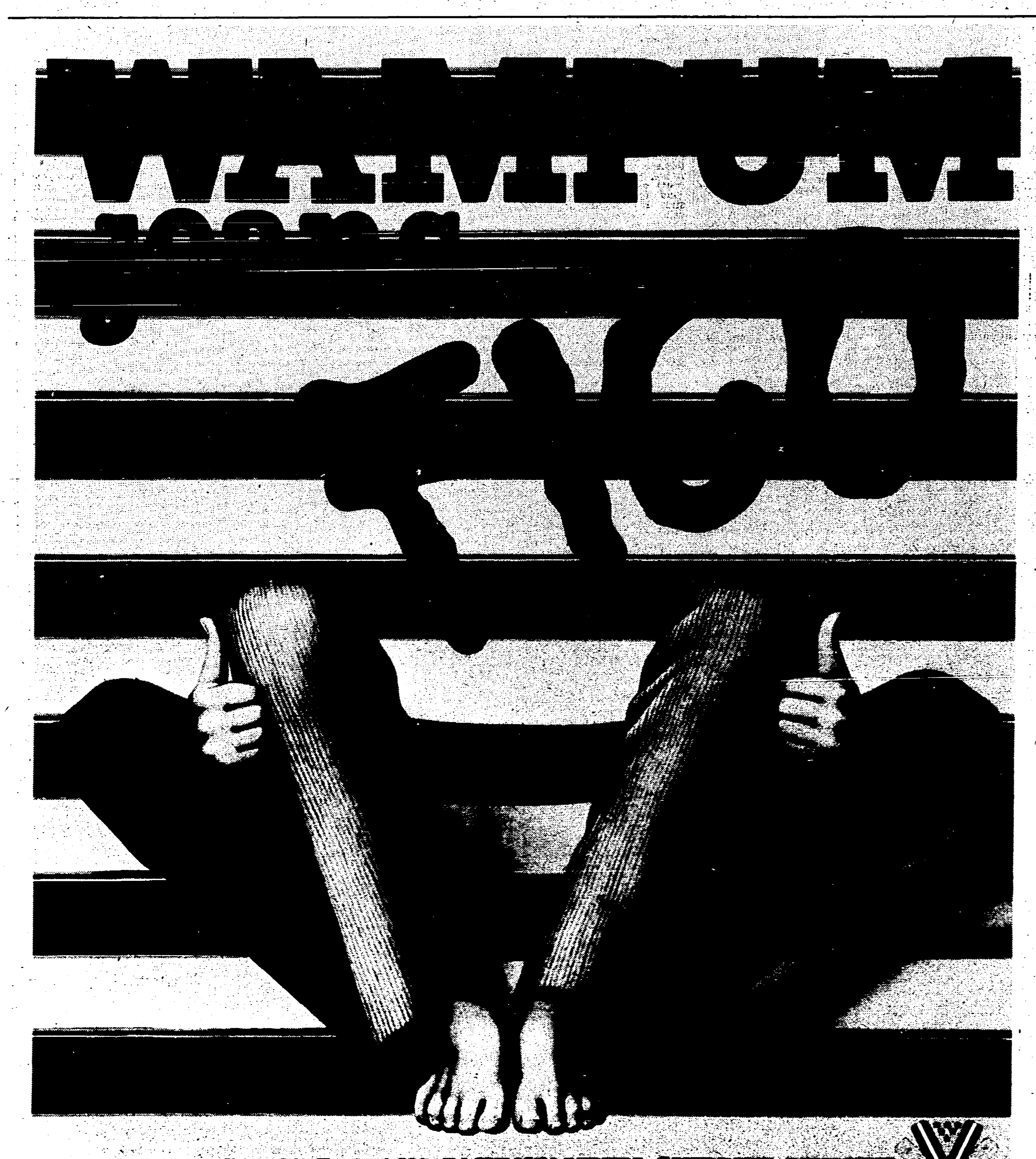
Il problema è nato quando da parte datoriale si è cominciato a sostenere che se per qualche motivo (esempio: sciopero, permesso personale, permesso sindacale non retribuito) il dipendente non avesse lavorato la giornata in più, questa come quella delle giornate lavorative sarebbe stata pagata a lavoro fatto, non avrebbe ricevuto nulla del tutto.

L'erroneità della interpretazione datoriale emerge dal fatto stesso che essa portava al paradosso della creazione di giornate labili: le giornate in cui una volta cadeva la festività (es. 19 marzo) diventavano labili proprio per l'aumento delle giornate lavorative, nel senso che una festività o una assenza effettuata in quella giornata sarebbero costate al lavoratore meno del doppio. Possiamo, ad esempio, ad uno sciopero di una giornata, effettuato nel mese di marzo, se lo sciopero avveniva il giorno 18 o 20 del mese, il lavoratore avrebbe avuto, secondo l'interpretazione datoriale, soltanto 25 giorni di lavoro (24-2 per il 19 marzo, ex festività lavorativa che vale doppio), mentre se lo sciopero avveniva il giorno 19 marzo avrebbe avuto, alla fine, solo 25 giornate lavorative, perché le otto ore perse in quel giorno venivano, anch'esse, pagate a lavoro fatto, evidentemente, è paradosso perché, in un caso o nell'altro, i lavoratori avrebbero avuto lavorato 25 giorni del 26 lavorativi del mese, scioperando uno. Lo stesso paradosso si verifica, naturalmente, in proporzione, se lo sciopero fosse stato di 2 ore o di 4, e in molti altri casi, quale permesso non retribuito, malattia, cassa integrazione, ecc.

Per una comprensibile irritazione dei lavoratori, e per motivi più gravi, rappresentati, soprattutto, dal fatto che spesso il sistema produttivo ha «risolto» le giornate lavorative in più (che così si hanno sostituite).

Questo rinvio è dovuto da un gruppo di esperti: Guglielmo Silvestri, Giulio, ecc. e affide anche il coordinamento; Per Giovanni Alfano, avvocato C.C. di Bologna, docente universitario; Per Roberto Alfano, avvocato C.C. di Milano; Per Federico P. Profanti, docente universitario; Severo Nigro, avvocato C.C. di Roma; Nino Rufano, avvocato C.C. di Torino.

Mary Onori



MAGLIETTE CAMICIE JEANS PANTALONI GIUBBONI PUMINI